

L'ARTICOLO

La visita in Lettonia e Polonia avvia una politica più coerente verso l'Est Russia e futuro dell'Ucraina all'attenzione degli Usa e del G7 a Napoli

La visita di Bill Clinton in Lettonia e Polonia nonché la sua partecipazione al vertice del G7 a Napoli, sono il segnale di una politica americana meno improvvisata e strategicamente più coerente nei confronti dell'ex blocco sovietico.

Impostata congiuntamente dal Consiglio per la sicurezza nazionale e dal ministero della Difesa, la nuova linea politica si propone una realistica cooperazione con la Russia senza perdere di vista l'obiettivo del consolidamento della sicurezza in Europa.

Altro punto fermo del nuovo atteggiamento è il riconoscimento che nell'ex Unione Sovietica un rapporto stabile e di cooperazione tra Russia e Ucraina è un fattore critico ai fini della trasformazione politica ed economica di entrambi questi paesi.

La nuova e più realistica politica americana, scaturita da un ampio dibattito sia in seno all'amministrazione che in altri ambienti, punta a consolidare e stabilizzare il quadro che si è andato formando dopo il crollo dell'URSS.

Di fatto perseguire contemporaneamente la creazione di vincoli di amicizia con la Russia e il miglioramento della sicurezza in Europa centrale potrebbe rivelarsi più produttivo che porre l'accento sull'uno o l'altro degli obiettivi.

Il programma del viaggio del presidente Clinton ha una sua logica strategica. A Riga non potrà non sottolineare le simpatie americane per i tre piccoli paesi baltici riprendendo le posizioni dei paesi scandinavi divenuti i più impegnati garanti dell'autonomia di queste tre ex vittime dell'espansionismo staliniano.

Con parole significative e scelte non a caso, il primo ministro svedese ha recentemente fatto riferimento ai paesi baltici definendoli «nostri vicini di casa» e aggiungendo che la Svezia non rimarrebbe indifferente nel caso in cui la loro indipendenza dovesse essere nuovamente minacciata.

Nel confermare l'appoggio americano alle repubbliche baltiche il presidente Clinton non offenderebbe i russi. Eccezion fatta per alcuni estremisti, la maggior parte dei russi accettano senza problemi l'autonomia di queste nazioni.

Il ritiro del contingente militare russo dovrebbe essere completato nei tempi previsti e persino i numerosissimi russi residenti in Estonia e Lettonia cominciano a considerare un innegabile vantaggio l'autonomia di questi paesi, grazie anche agli straordinari progressi registrati



Il presidente americano Bill Clinton

Europa centrale e Russia nuova frontiera per Clinton

ZBIGNIEW BRZEZINSKI

in campo economico. A Varsavia Clinton dovrà affrontare una situazione ben più complessa. I polacchi temono che la politica americana nei confronti dell'Europa centrale sia funzionale esclusivamente alle relazioni russo-americane e non nascondano il loro risentimento condiviso da cechi e ungheresi. Al contempo la Russia ha dichiarato espressamente che non condivide l'allargamento della Nato all'Europa centrale.

È improbabile che la visita del presidente possa risolvere la questione della partecipazione alla Nato dei paesi dell'Europa centrale anche se non si possono escludere progressi in questa direzione.

La Nato ha detto con assoluta chiarezza che la firma da parte della Russia degli accordi sulla «partnership for peace» non conferisce a Mosca il diritto di veto sulle decisioni Nato in materia di allargamento dell'Alleanza e la Germania in modo particolare ha fatto capire di essere favorevole all'ingresso nella Nato dei paesi cinesetto tra la Germania e la Russia.

Il presidente avrà l'opportunità di porre l'accento su due temi di importanza decisiva. L'allargamento della Nato è un processo naturale strettamente collegato al consolidamento dell'unità europea e tale allargamento non farà che rafforzare la stabilità delle relazioni con la Russia. Dopo tutto la riconciliazione dell'Europa centrale con la Russia ha maggiori probabilità di successo in un clima di sicurezza che nel vuoto geopolitico.

Il presidente Clinton potrebbe anche aggiungere che una Nato allargata sarebbe pronta a firmare con Mosca un trattato speciale che riconosca nella Russia una grande potenza oltre che un paese amico. Il tema della riconciliazione è particolarmente sentito a Varsavia. I polacchi si apprestano a celebrare il cinquantesimo anniversario della rivolta di Varsavia del 1944 soffocata dai tedeschi dopo 63 giorni di combattimenti mentre i russi assistevano passivamente attestati sull'altra riva della Vistola.

Contrariamente a quanto avvenuto in Normandia, i polacchi hanno invitato sia i leader tedeschi che quelli russi a testimonianza del loro



Boris Eltsin



Lech Wałęsa

ro autentico desiderio di riconciliazione. Il presidente potrà quindi contare su condizioni ideali per chiarire che la riconciliazione e una maggiore sicurezza sono nell'interesse di entrambi e che gli Stati Uniti sono pronti a definire criteri e tempi per l'ingresso nella Nato.

Infine è probabile che a Napoli i paesi del G-7 colgano l'occasione per sottolineare che l'instabilità politica e la crisi economica in Ucraina sono un pericolo per tutti. Il presidente Boris Eltsin sarà presente ed è bene che sia così in quanto i timori occidentali per il futuro dell'Ucraina non debbono essere interpretati in funzione anti-russa.

La stabilità e la sicurezza dell'Ucraina non possono che favorire l'emergere di una Russia stabile e non imperiale. Per questo il G-7 e gli Usa in particolare si apprestano ad affermare il loro appoggio all'Ucraina e ad offrire aiuti a questo paese a condizione che Kiev dia chiari segnali della sua disponibilità a mettere mano alle riforme economiche a lungo rinviate.

Finora comunque tali segnali non si sono visti. Dopo il ballottaggio tra il presidente uscente Kravciuk e l'ex primo ministro Kuchma, il G-7 dovrà esercitare decise pressioni sul presidente eletto affinché affidi l'incarico di formare il governo ad un convinto sostenitore delle riforme economiche dandogli il più completo appoggio. Prendendo l'iniziativa su questa questione l'amministrazione Clinton darebbe prova di un importante cambiamento di rotta in politica estera. I segnali di una maggiore sensibilità rispetto ai problemi della sicurezza in Europa centrale e il crescente interesse per l'Ucraina rientrano nel quadro di una più ampia e gradita revisione delle priorità americane. Il problema ucraino non è più né ignorato né sottovalutato.

In tutta consapevolezza la Casa Bianca conferma il suo appoggio a favore dell'indipendenza dell'Ucraina. Il Segretario di Stato Warren Christopher ha rilasciato dichiarazioni quanto mai esplicite ed impegnative a sostegno dell'integrità territoriale ucraina in merito alla delicata questione della Crimea mentre il ministro della Difesa William Perry ha incoraggiato energicamente la cooperazione militare tra Usa e Ucraina.

A partire da quest'anno gli aiuti all'ex Unione Sovietica non riguardano più quasi esclusivamente la Russia. Circa metà degli aiuti sono infatti diretti verso le altre repubbliche dell'ex Urss. Questa significativa redistribuzione è indicativa della crescente consapevolezza che è infinitamente preferibile - nell'ex Unione Sovietica la presenza di un gruppo stabile di nazioni al riemergere di una struttura imperiale. Se questa seconda ipotesi dovesse prevalere diverrebbero probabilmente più incerte le prospettive per la democrazia russa.

In un momento in cui la politica estera dell'amministrazione Clinton è oggetto di pesanti critiche, è con piacere che registriamo il profilarsi di una strategia più realistica e coerente per l'Europa del dopo guerra fredda.

Traduzione: Prof. Carlo Antonio Biscotto
Copyright The New York Times
Syndication Sales

DALLA PRIMA PAGINA

Né miracoli né fatti

fonti finanziarie con cui sopprimere ai loro costi veri. I provvedimenti devono essere accompagnati da una «relazione tecnica» finanziaria. Ma pensate: per qualcuno dei decreti legge non si trovava la relazione (ed in effetti non c'era); poi ne è apparsa una, evanescente, subito ritirata e sostituita con un'altra un po' circostanziata ma sempre inconsistente. Si è affermato che il provvedimento non aveva costi, ma - sotto le nostre incalzanti osservazioni critiche - se ne è poi ammessa l'esistenza. E si è detto: noi fidiamo nelle (presunte) maggiori entrate per coprire le spese. Dietro la dimostrazione della palese disinvoltata incostituzionalità di questa affermazione, ci è stato promesso: troveremo a suo tempo i soldi nel fondo globale.

Non siamo solo noi ad essere preoccupati per questo andazzo: si è pronunciato lo stesso ragioniere dello Stato, l'ufficio del Bilancio della Camera, e sentiamo poi la Corte dei conti.

Morale: dai primi provvedimenti è evidente un aumento dell'indebitamento pubblico di circa 5 mila miliardi. Non ci si sorprenda, poi, se la Borsa, la lira, i tassi d'interesse, il flusso di investimenti esteri in uscita vanno come stanno andando, certo non incoraggiati dagli annunci di stangate fiscali e dalle repentine e non convincenti smentite di Berlusconi. Significativo l'ultimo monito dell'avvocato Agnelli, che pare invocare dal governo nientemeno che una politica economica.

Ripetiamo, è presto per un consolidato giudizio, e può darsi che i novizi riescano a superare l'imperizia. Difficile però superare la netta contraddizione fra promesse elettorali e realtà delle cose; né si può sottacere che l'imperizia ed una certa dose di improvvisazione avventuristica noccano già ora alla ripresa economica e soprattutto alla credibilità nei mercati italiani e stranieri.

C'è però un altro aspetto sulle azioni di governo che è suffragato da fatti concreti decisamente già visibili fin dai primi atti, ed è la gran voglia di attuare una sorta di *spoils system*, di assicurarsi e ripartirsi il potere che nella passata stagione apparteneva o ai governanti o ad un equilibrio di contrappesi istituzionali assai delicato. La Rai sembra ormai nelle intenzioni della maggioranza una partita avviata; si vuole ricondurre la Banca d'Italia nella sfera dell'esecutivo cambiando un punto forte del nostro assetto istituzionale economico; continuano gli accenni di insoddisfazione verso i magistrati; le commissioni parlamentari di controllo (fin dove è stato loro possibile) sono state tolte alle opposizioni; si invocano epurazioni ai vertici dei grandi quotidiani; ritorna più minacciosa l'insoddisfazione addirittura verso le più alte cariche dello Stato; e poi si minaccia: o così, o nuove elezioni, evocando un caramello vittimismo per coprire la confusione e l'imperizia.

Pensate: in questi giorni le Camere stanno convertendo in legge i decreti ereditati da Ciampi, e ne sono stati approvati quasi due per seduta: un record. I progressisti hanno proposto addirittura di svellere ulteriormente i lavori parlamentari, interessati come sono a che il governo governi e le Camere funzionino. La verità è che in Parlamento non ci sono provvedimenti seri del governo! Altro che vittimismo, che «lasciatemi governare». Sarà bene che il governo, per far bella figura, lasci discutere le proposte dell'opposizione in Parlamento! Comprendete che la minaccia di nuove elezioni non solo non è giustificata, ma rivela da un lato un vuoto, dall'altro un'ossessiva voglia di potere, di controllare tutto, perfino un'insoddisfazione alla critica, alla dialettica. Per essere il polo delle libertà, il faro della liberaldemocrazia, non c'è che dire.

È presto per giudicare, è vero; ma la miscela che si preannuncia, un misto di abilità spregiudicata nel consolidare il potere e di imperizia spericolata e disinvoltata nel governare ricorda esempi e personaggi storici, sia meno che più recenti che non possono che preoccuparci.

[Luigi Berlinguer]

BOBO DI SERGIO STAINO



l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Galderola
Vicedirettore: Giancarlo Bazzoli, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Bismarco
Editori: l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Cusi, Marco Fracchi, Amato Mattia, Gaetano Neri, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Rinaldi, Libero Severi, Bruno Soloviti, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione: 00197 Roma, via dei Due Macelli 22/13 tel. 06/69961, telex 613461, fax 06/6793555 20124 Milano, via F. Casati 52, tel. 02/67721 Quotidiano del Pci
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe P. Menesina licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Travasani licenz. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3559
Certificato n. 2476 del 15/12/1993